

COLLANA DI STUDI GIAPPONESI

RICERCHE

11

Direttore

Matilde Mastrangelo

Comitato scientifico

Giorgio Amitrano

Luca Capponcelli

Gianluca Coci

Silvana De Maio

Gala Maria Follaco

Chiara Ghidini

Andrea Maurizi

Luca Milasi

Maria Teresa Orsi

Cristian Pallone

Stefano Romagnoli

Ikuko Sagiyama

Virginia Sica

COLLANA DI STUDI GIAPPONESI

RICERCHE

La Collana di Studi Giapponesi raccoglie manuali, opere di saggistica e traduzioni con cui diffondere lo studio e la riflessione su diversi aspetti della cultura giapponese di ogni epoca. La Collana si articola in quattro Sezioni (Ricerche, Migaku, Il Ponte, Il Canto). I testi presentati all'interno della Collana sono sottoposti a una procedura di referaggio con doppio anonimato (*double-blind peer review*).

La Sezione Ricerche raccoglie opere collettanee e monografie di studiosi italiani e stranieri specialisti di ambiti disciplinari che coprono la realtà culturale del Giappone antico, moderno e contemporaneo. Il rigore scientifico e la fruibilità delle ricerche raccolte nella Sezione rendono i volumi presentati adatti sia per gli specialisti del settore che per un pubblico di lettori più ampio.

Questa pubblicazione è stata realizzata con il sostegno della Suntory Foundation for the Humanities (Overseas Publishing Assistance Program), che qui sentitamente si ringrazia

Classificazione Decimale Dewey:

909.09821 (23.) STORIA MONDIALE. Regione atlantica Occidente

ARAI HAKUSEKI

SEIYŌ KIBUN
CRONACHE DALL'OCCIDENTE

a cura di

CAROLINA CAPASSO





ISBN
979-12-218-1847-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 12 MAGGIO 2025

INDICE

- 9 *Introduzione*
1. Dall'alba alla persecuzione: l'evoluzione del Cristianesimo in Giappone, 9 – 2. Il contesto politico e sociale del periodo Edo (1603-1868), 15 – 3. Profilo biografico dei protagonisti dell'opera, 23 – 3.1. Arai Hakuseki, 23 – 3.2. Giovanni Battista Sidoti, 37 – 4. Fonti e contenuto di *Seiyō kibun*, 45 – 4.1. Le fonti, 45 – 4.2. Il contenuto di *Seiyō kibun*, 54 – 5. Il movente e la stesura dell'opera, 56 – 5.1. Il movente, 56 – 5.2. La stesura dell'opera, 61 – 6. Impatto, ricezione e importanza, 65 – 6.1. Impatto e ricezione, 65 – 6.2. Importanza culturale e storica dell'opera, 67.
- 69 *Sfide della traduzione e avvertenze per il lettore*
1. Sfide della traduzione, 69 – 2. Avvertenze per il lettore, 71
- 73 *Seiyō kibun* (Cronache dall'Occidente)
75 Prima parte
111 Seconda parte
I paesi dell'Europa, 119 – I paesi dell'Africa, 145 – I paesi dell'Asia, 149 – I paesi del Nord America, 165 – I paesi del Sud America, 167.

- 179 Terza parte
237 Appendice
- 249 *Shokō danpen* (Il Frammento)
- 259 *Nagasaki chūshin rōmajin no koto* (Rapporto sul
romano da Nagasaki)
261 Prima parte
285 Seconda parte
- 311 *Glossario*
331 *Cronologia*
335 *Indice dei toponimi*
347 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

I. Dall'alba alla persecuzione: l'evoluzione del Cristianesimo in Giappone

La storia del Cristianesimo in Giappone ebbe inizio il 15 agosto del 1549 con l'arrivo a Kagoshima, sulle coste del Kyūshū, di Francesco Saverio (1506-1552)⁽¹⁾, uno dei fondatori della Compagnia di Gesù, accompagnato dallo spagnolo Cosme de Torres (1510-1570)⁽²⁾ e dal laico Juan Fernández (1526-1567)⁽³⁾. La loro missione cominciò nella provincia di Kagoshima, per poi proseguire a Hirado, Hakata, Yamaguchi, Sakai e Funai, segnando il primo contatto significativo del Giappone con il Cristianesimo⁽⁴⁾. L'opera missionaria ebbe un impatto significativo, e molti giapponesi si convertirono al Cristianesimo nei decenni successivi, sebbene sin dall'inizio c'era molta

(1) Per approfondimenti sulla vita e l'operato di Francesco Saverio: Massei, 1793; Schurhammer, 1973-1982; Léon-Dufour, 1995.

(2) Fujita, 1991, p. 39 e seg.; Lacouture, 1995, p. 98 e seg.

(3) Schurhammer, 1973-1982, p. 503.

(4) Massei, 1793; Brodrick, 1961; Asami, 2011.

perplessità nei confronti della rigida logica ed etica monoteista del Cristianesimo.

Durante il tumultuoso periodo Sengoku (1467-1600), caratterizzato da guerre civili e frammentazione politica, il Cristianesimo trovò terreno fertile sotto la protezione di Oda Nobunaga (1534-1582)⁽⁵⁾, che vedeva nella nuova religione un mezzo per consolidare alleanze e beneficiare dei commerci con i portoghesi⁽⁶⁾. In tal modo, si diffuse rapidamente, soprattutto tra i *daimyō* (signori feudali) di alcune regioni⁽⁷⁾. Anche questi signori spesso adottarono la nuova fede per motivi politici o economici, poiché dietro i missionari c'erano i commercianti portoghesi con i loro ricchi carichi di merci rare e armi da fuoco⁽⁸⁾.

Verso la fine del XVI secolo, il Cristianesimo iniziò ad essere percepito come una minaccia alla stabilità e all'unità nazionale. Questo cambiamento di percezione fu

(5) È stato un potente *daimyō* che ha giocato un ruolo cruciale nell'unificazione del Giappone. Innovatore nelle tattiche militari, fu il primo a utilizzare armi da fuoco in battaglia su larga scala. Prese il controllo di Kyōto nel 1568, avviando un processo di unificazione che però non completò. Morì nel 1582, tradito da uno dei suoi generali, Akechi Mitsuhide (1528-1582), nell'incidente di Honnō-ji. Papinot, 1906, pp. 543-545.

(6) Boxer, 1986, pp. 13-64.

(7) Vanno ricordati fra gli altri: Ōtomo Sōrin (1530-1587), che incontrò personalmente Francesco Saverio; Ōmura Sumitada (1533-1587), noto per aver aperto il porto di Nagasaki al commercio con i portoghesi; Arima Harunobu (1567-1612), che ricevette il battesimo da Alessandro Valignano; Konishi Yukinaga (1555-1600), che fu un importante capo militare sotto Toyotomi Hideyoshi. Boxer, 1951; Higashibaba, 2002; Gono, 1990 e 2002.

(8) Le armi da fuoco furono introdotte in Giappone nel 1543 da navigatori portoghesi che approdarono sull'isola di Tanegashima, nel sud del Giappone. Questi navigatori, tra cui si ritiene fossero Fernão Mendes Pinto, António Mota e Francisco Zeimoto, dimostrarono l'uso degli archibugi ai giapponesi, che rimasero impressionati dalla potenza e dall'efficacia di queste nuove armi. I signori feudali riconobbero rapidamente il potenziale militare delle armi da fuoco e iniziarono a importarle in grande quantità, oltre a sviluppare le proprie industrie per la produzione locale. Chase, 2003.

particolarmente evidente sotto la reggenza di Toyotomi Hideyoshi (1537-1598)⁽⁹⁾, uno dei grandi unificatori del Giappone. Nel 1587, Hideyoshi promulgò un editto storico contro il Cristianesimo, noto come *Bateren Tsuihōrei* (Editto di espulsione dei cristiani), che ordinava il bando dei missionari dal Giappone e la distruzione di chiese e istituzioni cristiane⁽¹⁰⁾. La mossa di Hideyoshi può essere in parte attribuita alla sua preoccupazione per la crescente influenza dei missionari cristiani, in particolare dei gesuiti, e la loro presunta collusione con i poteri stranieri. Un episodio significativo che alimentò questa preoccupazione fu l'interazione di Hideyoshi con Gaspar Coelho (1529-90)⁽¹¹⁾, vice-provinciale della missione gesuita in Giappone. Quando Hideyoshi provò a chiedere a Coelho la fornitura di due navi da guerra per la sua campagna di invasione della Corea (1592-1598), la risposta di Coelho fu preoccupante: egli non solo accettò di fornire le navi, ma suggerì anche che la Compagnia di Gesù avrebbe potuto mobilitare ulteriori truppe portoghesi e si offrì di organizzare un'alleanza dei *daimyō* cristiani contro il clan Shimazu, che si opponeva allora alla sottomissione del Kyūshū da parte di Hideyoshi⁽¹²⁾. Questo episodio fece emergere la percezione che i missionari potessero formare un asse di *daimyō* cristiani leali non al governo giapponese, ma a una potenza straniera e a una religione esterna. Sebbene l'editto di Hideyoshi contro il Cristianesimo non venne rigorosamente applicato, segnò l'inizio di un periodo di crescente ostilità⁽¹³⁾.

(9) Papinot, 1906, pp. 817-823.

(10) Fróis, 1983, vol. IV, pp. 397-407, 417-483; Boscaro, 1973b, pp. 219-242; Anno, 1992.

(11) Takase, 1977, pp. 104-122.

(12) Crasset, 1925, vol. I, pp. 451-592; Spate, 1979; Boscaro, 2008, pp. 63-64.

(13) Berry, 1982, pp. 87-93.

Successivamente, l'incidente della nave spagnola *San Felipe* nel 1596 acuì ulteriormente le tensioni tra il Giappone e le potenze europee, influenzando in modo significativo la percezione e il trattamento dei cristiani nel paese. Quando la nave spagnola *San Felipe* naufragò sulle coste giapponesi, il carico e l'equipaggio furono sequestrate dalle autorità locali. Durante l'interrogatorio, l'equipaggio fece affermazioni imprudenti riguardo alle intenzioni colonialistiche delle potenze europee, in particolare della Spagna, affermando che le attività missionarie cristiane erano un preludio a tentativi di controllo coloniale⁽¹⁴⁾. Queste rivelazioni furono utilizzate da Hideyoshi come pretesto per intensificare le persecuzioni contro i cristiani, che culminarono nel martirio di 26 cattolici, inclusi missionari francescani e gesuiti, nonché terziari francescani giapponesi (tra cui tre ragazzi), sulla collina di Nagasaki il 5 febbraio 1597⁽¹⁵⁾.

Questo evento segnò un punto di non ritorno nelle relazioni tra il Giappone e il Cristianesimo anche con l'ascesa al potere dello shogunato Tokugawa all'inizio del XVII secolo. I Tokugawa, che stabilirono un governo centralizzato e isolazionista, videro la religione straniera come un ostacolo alla loro politica di controllo dell'intero paese. Tra il 1612 e il 1613, Tokugawa Ieyasu (1543-1616), che all'epoca deteneva il titolo di *ōgoshō* ovvero *shōgun* in ritiro, promulgò una serie di editti che sancirono ufficialmente il divieto del Cristianesimo⁽¹⁶⁾. Questi portarono alla persecuzione

(14) Murdoch & Yamagata, 1903, p. 287; Boxer, 1951, pp. 152-153; Berry, 1982, pp. 225-226; Mateo, 2007, pp. 17-38; Tremml-Werner, 2015a, 219-220.

(15) La lista dei martiri è disponibile on-line: List 26 Martyrs English (archive.org); Shimizu, 1981, pp. 86-94; Asami, 2016, pp. 96-97; Thanh, 2017, pp. 1-9.

(16) Ganoi, 2002, pp. 274-279; Shimizu, 1981, pp. 110-124.

dei cristiani, alla distruzione delle chiese e all'espulsione o all'esecuzione di molti missionari stranieri e cristiani giapponesi, tra i quali vanno ricordati i famosi *daimyō* cristiani Takayama Ukon (1552-1615)⁽¹⁷⁾ e Naitō Tadatoshi (1550-1626)⁽¹⁸⁾.

Durante il regno del secondo *shōgun* Tokugawa Hidetada (1579-1632), e del suo successore, il terzo *shōgun* Iemitsu (1604-1651), la persecuzione dei cristiani divenne più sistematica, culminando in esecuzioni di massa, come Il Grande Martirio di Kyōto (1619)⁽¹⁹⁾ e quello di Genna (1622)⁽²⁰⁾. Nel tentativo di sradicare il Cristianesimo dal Giappone, il governo Tokugawa emise una serie di leggi, che includevano l'uso delle *e-fumi* (immagini di Cristo o della Vergine Maria che le persone dovevano calpestare per dimostrare di non essere cristiani), le ispezioni religiose e l'encouragement alla denuncia dei cristiani praticanti (*gonin gumi, tera uke*)⁽²¹⁾. La pressione affinché rinunciassero alla loro fede attraverso l'apostasia aumentò significativamente sotto l'amministrazione di Inoue Chikugo no Kami Masashige (1585-1661), che fu una figura chiave nella politica di proibizione del Cristianesimo dello shogunato Tokugawa, il quale intensificò l'uso di varie forme di costrizione, inclusa la tortura⁽²²⁾, per indurre i cristiani all'a-

(17) Kataoka, 1938, pp. 451-64.

(18) Tremml-Werner, 2015b, pp. 291-314.

(19) Shimizu, 1981, pp. 132-136; Yamamoto, 2009, pp. 165-167; H1055 元和キリシタン殉教の地 (kyoto.lg.jp)

(20) Shimizu, 1981, pp. 136-140; Yamamoto, 2009, pp. 167-184.

(21) In Ooms (1996, pp. 353 e seg.), si possono trovare, tradotte in inglese alcune regole che disciplinavano il sistema del *gonin gumi*.

(22) Ecco alcune forme di torture: 1. *anazuri* (la vittima veniva appesa per i piedi con la testa in giù sopra una fossa poco profonda e maleodorante), 2. *mizurō* (tortura dell'acqua, le donne incinte venivano rinchiusi in un cesto intrecciato di bambù e poi immerse nell'acqua fredda, portando alla morte sia la madre che il bambino); 3. *shibarizeme* (legatura con corde del corpo del

postasia. Queste politiche miravano a consolidare il controllo politico e religioso dello shogunato eliminando l'influenza straniera e unificando il paese sotto il Buddhismo e lo Shintoismo come religioni predominanti⁽²³⁾.

Tuttavia molti fedeli continuarono a praticare la loro fede in segreto come *kakure kirishitan* o cristiani nascosti, nonostante il rischio di essere scoperti e puniti⁽²⁴⁾. Il Cristianesimo non fu tollerato in Giappone fino al tardo XIX secolo, quando il paese iniziò ad aprirsi di nuovo all'Occidente.

Il bando del Cristianesimo in Giappone durante il periodo Edo sotto lo shogunato Tokugawa fu il risultato di vari fattori complessi e interconnessi. I leader giapponesi temevano che il Cristianesimo potesse essere uno strumento di potere straniero usato per influenzare o controllare il Giappone. La rapida diffusione del Cristianesimo e l'alleanza di alcuni *daimyō* cristiani con potenze straniere crearono preoccupazioni sulla sovranità nazionale e sulla possibilità di interferenze politiche. La conversione al Cristianesimo di intere comunità e l'influenza dei missionari in alcune aree del Giappone portarono a tensioni sociali. In alcuni casi, ci furono ribellioni che furono associate o influenzate dai cristiani, come la Rivolta di Shimabara del 1637-1638⁽²⁵⁾, che rafforzò la percezione del Cristianesimo come minaccia all'ordine pubblico. Lo shogunato Tokugawa perseguì una politica di isolazionismo, limitando fortemente il contatto

prigioniero in posizioni dolorose e innaturali per periodi prolungati), 4. *hiaburi* (i cristiani venivano bruciati vivi), 5. *surugadoi* (i prigionieri venivano schiacciati lentamente sotto pesi crescenti, causando un dolore insopportabile e spesso la morte). Yamamoto, 2009, pp. 210-211.

(23) Takahashi, 2019.

(24) Turnbull, 1998b e 2000; Dougill, 2012.

(25) Kanda, 2005.

con il mondo esterno e il Cristianesimo, visto come un'influenza esterna, fu percepito come incompatibile con questa politica.

In sintesi, il bando del Cristianesimo in Giappone fu una misura presa per preservare la stabilità politica, mantenere l'unità culturale e religiosa, e proteggere la sovranità nazionale in un periodo di crescente pressione e influenza straniera.

2. Il contesto politico e sociale del periodo Edo (1603-1868)

All'inizio del XVIII secolo, il Giappone si trovava nella fase centrale del periodo Edo, un'epoca caratterizzata da una stabilità politica relativa sotto il dominio dello shogunato Tokugawa. Il fondamento di tale stabilità risiedeva nel sofisticato sistema politico conosciuto come *bakuban*. Questo sistema rappresentava una fusione unica e complessa dell'autorità centrale dello shogunato Tokugawa, il *bakufu*, e l'autonomia dei domini feudali regionali, gli *han*.

La figura centrale del *bakufu* era lo *shōgun*, un comandante militare supremo che esercitava l'autorità effettiva su tutto il Giappone. Sebbene l'imperatore mantenesse una posizione di rilievo cerimoniale e spirituale, il potere concreto era fermamente nelle mani dello *shōgun*. Quest'ultimo presiedeva un'amministrazione centrale composta da vari uffici e burocrati, prevalentemente samurai, responsabili di settori cruciali quali le finanze, la diplomazia e le infrastrutture. Il *bakufu* esercitava anche un controllo diretto su una significativa porzione del territorio nazionale, noto come *tenryō*, amministrato direttamente dai funzionari dello *shōgun*⁽²⁶⁾.

(26) Henderson, 1965, pp. 17-46; Tsuji, 1966; Hiraga, 1990.

Parallelamente, gli *han*, ciascuno sotto la guida di un *daimyō*, rappresentavano entità feudali semi-autonome. Questi *daimyō*, pur essendo vassalli dello *shōgun* e legati a lui da un dovere di fedeltà, godevano di una discreta autonomia nella gestione degli affari interni dei loro domini, che includeva la riscossione delle tasse, il mantenimento dell'ordine pubblico e l'amministrazione delle risorse agricole⁽²⁷⁾. Per regolare e controllare la classe dei samurai e mantenere la stabilità politica e sociale, furono emanate (per la prima volta nel 1615 dall'allora *shōgun* Tokugawa Ieyasu, poi successivamente riviste e ampliate nelle epoche Kan'ei e Tenna) varie leggi, che vanno sotto il nome di *Buke shohatto*. Queste leggi imponevano restrizioni sulla vita e sul comportamento dei samurai, mirando a prevenire la concentrazione di potere militare e finanziario⁽²⁸⁾. Eccone un elenco, tra le più importanti:

- Divieto di duello: i samurai non erano autorizzati a sfidarsi a duello senza un permesso ufficiale. Questo era inteso a ridurre la violenza interna e a mantenere l'ordine pubblico.
- Limitazioni di costruzione e riparazione dei castelli: era proibito costruire o riparare castelli senza l'approvazione dello shogunato, per prevenire la formazione di basi di potere indipendenti.
- Restrizioni sul matrimonio e l'adozione: i samurai dovevano ottenere il permesso dello shogunato per matrimoni e adozioni. Questo permetteva di controllare alleanze e trasmissioni di potere.
- Obbligo di residenza a Edo: i *daimyō* erano obbligati a trascorrere periodi alternati nella capitale, Edo. Questa

(27) Blomberg, 1994.

(28) Fujita, 2008; Fujii, 2016.

politica, nota come *sankin kōtai*, imponeva ai *daimyō* di risiedere alternativamente nella capitale dello shogunato, Edo (l'odierna Tōkyō), e nei loro domini. Questa disposizione aveva lo scopo di rafforzare la loro lealtà allo *shōgun* e di prevenire l'accumulo di potere eccessivo nelle regioni periferiche.

- Controllo del vestire e del consumo: erano imposti limiti severi sul lusso nel vestire e nel consumo. Questo cercava di limitare le spese e mantenere la distinzione tra le classi.
- Codice morale ed etico: i samurai dovevano seguire un codice etico rigoroso, basato sul *bushidō* (la via del guerriero), che enfatizzava lealtà, onore e disciplina. La violazione di questo codice poteva portare a severe punizioni, inclusa la morte.
- Divieto di cambiare *daimyō*: era proibito ai samurai di cambiare fedeltà tra diversi *daimyō* senza un motivo legittimo. Questo stabilizzava le alleanze e preveniva conflitti di lealtà.
- Controllo delle armi: le leggi limitavano il possesso e l'uso di armi da parte dei samurai, specialmente nelle aree urbane. Questo era un tentativo di prevenire rivolte o colpi di stato.

Il sistema *bakuban* mirava, pertanto, ad equilibrare il potere tra il governo centrale dello shogunato e i domini feudali, scongiurando la formazione di un'autorità centralizzata eccessivamente forte⁽²⁹⁾. Ha inoltre contribuito a un esteso periodo di pace interna, conosciuto come “Pax Tokugawa”.

La società giapponese di questo periodo era caratterizzata da una struttura sociale rigida, con i samurai al vertice della gerarchia sociale, seguiti da contadini, artigiani e

(29) Fujino, 1975.

commercianti, il sistema cosiddetto *shi-nō-kō-shō*. Questa struttura sociale era basata sull'idea confuciana di un ordine sociale armonioso, dove ognuno aveva un ruolo definito e contribuiva al bene comune. Tuttavia, era anche un sistema rigido che limitava la mobilità sociale, con poche opportunità per le persone di cambiare il loro status assegnato⁽³⁰⁾.

Per quanto riguarda la politica estera, al fine di consolidare l'egemonia nazionale e garantire la stabilità politica, il *bakufu* aveva emanato una serie di leggi, limitando severamente il commercio e il contatto con il mondo esterno a partire dal 1630. Queste leggi, collettivamente conosciute nel XIX secolo come *Sakoku-rei* (Decreti del paese chiuso), sono in realtà almeno una serie di editti emanati dal *bakufu* tra il 1609 e il 1639⁽³¹⁾. È fondamentale sottolineare che sebbene né il termine *sakoku*⁽³²⁾ né *kaikin* (l'altro termine con cui si fa riferimento in particolare ai divieti marittimi) appaiano una sola volta nei documenti dell'epoca⁽³³⁾, è evidente che in due momenti del periodo Edo, all'inizio del XVII secolo e di nuovo nella prima metà del XIX secolo, il *bakufu* fece sforzi congiunti per regolamentare gli scambi esteri attraverso la legislazione. Ronald Toby riassume queste leggi dell'inizio del XVII secolo che regolano la navigazione marittima nel seguente modo:

(30) Sekiyama, 2013; Tsukada, 2019; Maeda, 2023.

(31) Kikuchi, 1931-2.

(32) Il termine *sakoku* fu usato per la prima volta dall'interprete Shizuki Tadao (1760-1806) allorché tradusse parte della seconda edizione olandese dell'opera *De Beschryving von Japan* (1733) del medico e studioso tedesco Engelbert Kaempfer (1651-1716) che esaminava le politiche giapponesi riguardo al mondo esterno. Nella sua traduzione, Shizuki ha condensato il titolo dell'opera di Kaempfer in *sakoku ron*. Questa scelta terminologica è stata fondamentale per introdurre e diffondere il concetto di *sakoku* negli studi storiografici sul Giappone. Toby, 1991, p. 11-16; Ōshima, 2009, pp. 4-6, 49-135.

(33) L'uso del termine *kaikin* nel tardo periodo Edo si trova nel *Tokugawa jikki* (1809-1843). Kobayashi, 2000, pp. 6-14, 286-290.

Le misure, che si dice comprendano la politica di isolamento – divieti sui viaggi dei giapponesi all'estero, restrizioni sull'esportazione di armi, divieti sul Cristianesimo e sull'arrivo di missionari in Giappone, e simili, furono effettivamente promulgate dal *bakufu*, ma essi non le concepirono come se stessero isolando il Giappone dal resto del mondo, né avrebbero riconosciuto il termine che più comunemente vediamo per la loro politica. Quel termine *sakoku*, un termine che ha dominato la storiografia moderna del periodo Tokugawa, non era un termine contemporaneo del XVII secolo⁽³⁴⁾.

I primi tre articoli della legge del 1635 stabiliscono che:

- è severamente vietato alle navi giapponesi recarsi all'estero, ad eccezione delle *hōshosen*⁽³⁵⁾.
- Chiunque aiuti un giapponese a recarsi in un paese straniero o ne consenta il passaggio sarà certamente giustiziato, mentre la nave verrà sequestrata e l'armatore inquisito.
- Qualsiasi giapponese residente all'estero che ritorni verrà giustiziato⁽³⁶⁾.

(34) Toby, 1991, p. 11.

(35) Le *hōshosen* erano navi utilizzate durante il periodo Edo in Giappone per scopi governativi ufficiali, principalmente per trasportare tributi e messaggi tra il governo centrale e le regioni periferiche o tra i domini feudali. Il termine *hōsho* può essere tradotto come 'servizio pubblico' o 'servizio governativo', indicando che queste navi erano dedicate a compiti ufficiali piuttosto che a scopi commerciali o privati. Differivano, quindi, dalle *shuinsen*, cioè navi mercantili giapponesi del periodo Azuchi-Momoyama fino all'inizio del periodo Edo, autorizzate dallo shogunato Tokugawa a commerciare con paesi stranieri. Queste navi portavano un sigillo rosso *shuin* come prova dell'autorizzazione. Le *shuinsen* avevano quindi un ruolo economico e commerciale, a differenza delle *hōshosen*, che erano utilizzate per fini diplomatici e ufficiali.

(36) Hiraga (ed.), 1990, pp. 141-142. Va notato che questi primi tre articoli sono quasi identici al documento intitolato *Kan'ei jū tori doshi ni gatsu Nagasaki bugyō he no hōsho* del 1633. Kawasumi (a cura di), 1990, p. 963.

Questi divieti riflettono la politica del Giappone di mantenere un certo grado di controllo e sovranità sulle proprie acque, pur limitando fortemente l'esposizione e l'interazione con il mondo esterno⁽³⁷⁾. In questo contesto, due aspetti cruciali emergono come pilastri della politica del *bakufu*: la proibizione del Cristianesimo e il controllo rigoroso sull'ingresso di stranieri in Giappone. Il 5 luglio del 1639 venne promulgato un altro editto in tre articoli⁽³⁸⁾, spesso considerato come il compimento della politica di chiusura del Giappone. I tre articoli si concentrano principalmente sulla soppressione del Cristianesimo e stabiliscono quanto segue:

- Se un cristiano viene scoperto, va condotta un'indagine accurata.
- Ogni informatore che rivelerà l'esistenza di un *bateren* verrà ricompensato con 200 o 300 pezzi d'argento.
- Ogni straniero che aiuti i *bateren* o altri criminali stranieri sarà imprigionato e soggetto a pene severe.

Infine, le interazioni con l'estero furono limitate principalmente⁽³⁹⁾:

- alla Cina, attraverso il commercio privato nel porto di Nagasaki; ma non si configuravano come rapporti diplomatici ufficiali, dato che né il Giappone né la Cina erano inclini a stabilire una relazione formale basata sulla sovranità e sul vassallaggio, conosciuta come *sakuhō taisei*;
- alla Corea, che, diversamente dalla Cina, intratteneva relazioni diplomatiche formali con il Giappone tramite

(37) Takase, 2002, pp. 123-150.

(38) http://chushingura.biz/p_nihonsi/siryō/0651_0700/0657.htm

(39) Arano, 1988, pp. 4-14; Carioti, 2006; Yoshimura, 2012.